

VALORIZZARE LE COMUNITÀ RELIGIOSE COME ATTORI CHIAVE DELLA COESIONE SOCIALE

Handbook per Enti Locali



COUNCIL OF EUROPE



CONSEIL DE L'EUROPE



La opinioni espresse in questo lavoro sono responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente la politica del Consiglio d'Europa.

Pubblicazione a cura dello Staff del Centro Interculturale Mondinsieme e della Dott.ssa Fouzia Tnatni



Il **Centro Interculturale Mondinsieme** è una Fondazione del Comune di Reggio Emilia, la cui missione principale è promuovere il valore e il rispetto della diversità culturale nei diversi contesti sociali. Diventata, negli anni, un'importante organizzazione, accreditata a vari livelli (locale, regionale, nazionale e internazionale), non solo per le sue spiccate competenze interculturali, ma anche per le sue capacità progettuali e formative, che ne hanno fatto un organo consultivo per lo sviluppo di politiche e il capacity building.



Fouzia Tnatni. Dopo la laurea triennale in Architettura e Produzione Edilizia presso il Politecnico di Milano, si laurea in Scienze dell'Educazione e si specializza in Scienze Pedagogiche presso il Dipartimento di Educazione e Scienze umane dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia. Nel 2017 collabora con Mondinsieme nella mappatura e ricerca sui luoghi di culto, realizzando in seguito un progetto di tesi dal titolo: *Welfare e Religione. Comunità di fede e associazionismo religioso a Reggio Emilia*

Centro interculturale Mondinsieme
Via Marzabotto, 3 - 42122 Reggio Emilia - Italia
tel. +39 0522 456525

email: info@mondinsieme.org
website: www.mondinsieme.org
Facebook: @mondinsieme - Instagram: @fondazione_mondinsieme

Si ringrazia per il contributo all'indagine:

Ana Parrinha Beja - Câmara Municipal

Anne Rizzo - Limerick

Armando John - Pemba

Beatrice Lönnqvist - Botkyrka

Bertrand Cassegrain - Geneva

Carolina Adarraga - Donostia - San Sebastian

Catarina Ferreira - Setúbal

Dionysia Ampatzidi - Ioannina

Ghada Nasrallah - Beit Jala

Gianluca Grassi - Reggio Emilia

Haris Sijaric - Sarajevo Centar

Iliaria Codeluppi - Novellara

Jacek Kostka - Górowo Haweckie

Lehrer Anna - Neumarkt i.d.Opf

Lina Lucarelli - Milano

Maria Correia - Portimão

Mirko Cikiriz - Kragujevac

Nia Farreres Lladonosa - Girona

Nontuthuzelo Lucia Sipambo - Ekurhuleni

Olena Makarova - Lutsk

OTA Harunobu - Hamamatsu

Phillip Rousseau - Montreal

Rifaaqat Ali - Bradford

Solve Sætre - Bergen

Victor Poede - Iasi

Si ringrazia per la collaborazione:

Andrea Wickstrom

Erica Tacchini

Gianluca Grassi

Ivana D'Alessandro

Léo Stern

Mohammad Kurtam

Fondazione E35

ICEI (Istituto Cooperazione Economica Internazionale)

Indice

Prefazione	5	Conclusioni: Consortes	64
Introduzione	16	Questionario	69
Enti locali e pluralismo religioso: strumenti normativi e orientamenti istituzionali	22	Testi di riferimento	74
Raccomandazioni	30		
Best practice: Milano	32		
Focus: Il diritto alla libertà religiosa	33		
Spazio pubblico e libertà di culto: strategie di inclusione e valorizzazione territoriale	37		
Raccomandazioni	44		
Best practice: Donostia-San Sebastián	46		
Focus: Strategie di valorizzazione del pluralismo religioso negli spazi pubblici	47		
Rafforzamento del welfare e della coesione sociale: il contributo dei luoghi di culto	51		
Raccomandazioni	58		
Best practice: Bradford	60		
Focus: Impariamo dall'infanzia	61		

Prefazione



Luca Vecchi

Sindaco di Reggio Emilia



Elena Carletti

Sindaco di Novellara

Il riconoscimento della libertà di pensiero, di coscienza e di religione sono tra i principi che accomunano alcuni articoli della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo*, la *Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo* e delle *Libertà fondamentali*, fino alle Costituzioni nazionali. Il principio della libertà di culto e religiosa viene formalmente tutelato nelle nazioni del mondo con diversi strumenti, anche attraverso meccanismi di legittimazione delle istituzioni religiose.

Tra questo livello – ovvero il riconoscimento ufficiale tramite protocolli e intese – e quello della “pratica” della libertà religiosa, si vuole inserire questa pubblicazione, che cerca di offrire alcuni spunti agli amministratori e ai funzionari pubblici degli enti locali della rete *Intercultural Cities*.

Le istituzioni e le amministrazioni locali sono infatti il punto di riferimento per affrontare questioni pratiche legate all'esercizio della libertà religiosa: dai problemi connessi all'apertura dei luoghi di culto a quelli relativi alle norme alimentari nelle mense scolastiche, dalla celebrazione delle diverse festività religiose al diritto di essere sepolti nel rispetto delle proprie volontà.

Regioni, Province e Comuni sono chiamati in diverso modo a definire strategie per applicare i principi all'interno di società

caratterizzate da portati culturali diversi, che arricchiscono i contesti urbani, e interessate non soltanto da processi migratori, ma da una mobilità data dalle professioni, la ricerca, la formazione e più complessivamente dai processi favoriti dalla globalizzazione.

In questa cornice – tra gli aspetti culturali che fanno parte dell'intimità di ogni individuo e più complessivamente delle dimensioni famigliari – quello religioso e spirituale è un ambito che le amministrazioni locali devono affrontare in modo olistico. Definire una strategia sul dialogo interreligioso e spirituale non ha solo un'importante connessione con l'inclusione e la coesione sociale con le comunità insediate sul territorio, ma definisce anche l'attrattività di un territorio e la sua vocazione internazionale.

L'Italia è un Paese che, anche a causa di processi migratori sostanzialmente recenti, fino a pochi anni fa non vedeva la necessità di

elaborare in modo compiutamente strutturato un pensiero normativo in merito all'applicazione degli articoli 19 e 20 della Costituzione. Probabilmente è grazie ad un contesto così particolare che nasce la volontà di riflettere sulle ragioni politiche per cui si ritiene importante affrontare il tema del dialogo interreligioso e spirituale all'interno delle prassi amministrative.

Nell'azione di governo dei nostri territori, è necessario proiettare lo sguardo ai nostri contesti urbani nel 2050. L'investimento complessivo nel dialogo interculturale rappresenta infatti un elemento necessario per la promozione di coesione e inclusione sociale nei contesti urbani che saranno profondamente diversificati e stratificati rispetto a pochi decenni fa.

Ricerca il dialogo e la collaborazione con i luoghi di culto presenti sul territorio – di meno e più recente insediamento – non ha soltanto l'obiettivo di rispettare i principi

dettati dagli articoli dalle convenzioni internazionali e dalle Costituzioni, ma crediamo sia un elemento fondamentale per creare alleanze per promuovere un dialogo tra le politiche pubbliche e le azioni del privato sociale ispirate da una sensibilità religiosa o spirituale. Questo processo vuole evidenziare l'interesse pubblico nel condividere gli obiettivi delle progettualità promosse dai luoghi di culto, le quali integrano il sistema di servizi sociali, educativi e culturali delle amministrazioni locali.

Questa cornice, a nostro avviso, può agevolare anche il dialogo tra i luoghi di culto e le fedi presenti sul territorio. Agevolare il dialogo e i processi partecipativi tra questi luoghi mette in sinergia sensibilità e credi differenti, promuovendo l'incontro e la comprensione reciproca tra i luoghi di culto, i fedeli e - fondamentale - anche i non credenti.

Attraverso questa pubblicazione - che vuole essere uno stimolo di riflessione anche per le nostre amministrazioni - abbiamo attivato un dialogo che vede coinvolte le nostre città gemelle e quelle partner di *Intercultural Cities*. Il dialogo interreligioso è concentrato spesso sugli aspetti teologici, filosofici, politici e giurisprudenziali, questa pubblicazione vuole concentrarsi invece sulla relazione tra città e luoghi di culto.

Grazie al prezioso lavoro della Fondazione Mondinsieme che ha curato questo volume, speriamo di poter contribuire al dibattito e allo scambio di buone pratiche, esperienze e raccomandazioni tra autorità locali.

Novellara

Novellara da anni è diventata crocevia di comunità e religioni. Le amministrazioni che si sono succedute hanno agevolato l'insediamento di luoghi di culto nella consapevolezza che accogliere significa riconoscere e dare dignità a tutte le realtà religiose e che attraverso il dialogo è possibile costruire relazioni ed opportunità di crescita e confronto. Si è mantenuto da sempre un atteggiamento di apertura costante e continuo nelle relazioni con le comunità religiose, che incontriamo periodicamente per scambiarci informazioni, temi importanti e progetti. Diverse comunità si

sono ben organizzate associandosi e addirittura insediando a Novellara i propri luoghi di culto.

Il tempio Sikh, inaugurato nel 2000, è stato ampliato e costantemente riqualificato proprio in questi ultimi anni, diventando un punto di riferimento a livello italiano. Anche la comunità Hindu ha investito in una nuova sede, inaugurata nel 2017. Altre comunità religiose, come la comunità musulmana o quella ortodossa, continuano a mantenere vivo il confronto con l'Amministrazione comunale.



Nel 2016 come Amministrazione abbiamo deciso di approvare in giunta il programma "Open cultures", ovvero linee guida di sviluppo per le politiche interculturali e interreligiose al fine di continuare a stimolare ed indirizzare le azioni quotidiane al dialogo, alla valorizzazione delle differenze ed alla costruzione di ponti in ogni settore dell'Ente. Tra gli obiettivi più importanti ricordiamo l'impegno volto alla condivisione delle feste religiose che rappresentano ciò che di più caro hanno le Comunità e ne caratterizzano l'identità.

Tra queste si cita la festa del Vaisakhi che, nel mese di aprile, porta in corteo nella Piazza di Novellara oltre 10.000 fedeli con i loro colori, le loro tradizioni e le loro preghiere, e la fine del Ramadan che festeggiamo insieme a tutte le Comunità religiose grazie ad un ricco programma culturale e musicale. Il bagaglio di valori messi in campo è un patrimonio

condiviso da tutte le Istituzioni e dalle associazioni presenti a Novellara e questo indubbiamente agevola e rafforza la tenuta delle nostre azioni e dei nostri progetti e che vogliamo continuare a tenere vivo per gli anni a venire.



Reggio Emilia

Nel 2001 Reggio Emilia ha attivato – tramite l’esperienza della Fondazione Interculturale Mondinsieme – un percorso che l’ha portata ad occuparsi delle politiche per la promozione della diversità e del dialogo interculturale. L’adesione alla rete Intercultural Cities del Consiglio d’Europa ha permesso di rafforzare il dialogo e lo scambio con esperienze nate in altri territori.

La promozione del dialogo interreligioso è diventata nel



degli anni uno degli ambiti di ricerca e analisi da parte dell’amministrazione comunale, che nel 2020 lo inserisce tra gli obiettivi della programmazione dell’ente, tra le azioni denominate “Ditutti”. Fra le esperienze che hanno portato il territorio a investire sulle azioni di promozione del dialogo interreligioso e spirituale, quella realizzata nel 2018 – all’interno del Viaggio della Memoria promosso da Istoreco: il Sindaco Luca Vecchi e 200 studenti delle scuole di Reggio Emilia visitano il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau accompagnati dal Vescovo della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla Monsignor

Massimo Camisasca, dal Rabbino Beniamino Goldstein della comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia e dall'Imam Yosif El Samahy, in rappresentanza delle comunità islamiche di Reggio Emilia.

Sempre lo stesso anno si è tenuta nell'aula magna dell'Università di Modena e Reggio Emilia una prima restituzione del progetto *"Alif Aleph Alfa. Innalziamo le nostre voci, giubilando, a Dio! Una prospettiva culturale di dialogo ebraico, cristiano, musulmano"*, promossa all'interno della rassegna *Soli Deo Gloria* a cura del maestro Renato Negri. Un progetto che ha visto protagonisti per diversi anni i fedeli delle confessioni religiose monoteiste che risiedono a Reggio Emilia e la cittadinanza reggiana, una collaborazione basata sull'idea del reciproco ascolto e dello scambio culturale-religioso. Il concerto-basato sulla cantillazione ebraica, cristiana e coranica da parte di tre gruppi appartenenti alle tre religioni monoteiste – è stato il



momento culminante di una sorta di "laboratorio" di vicendevole conoscenza culturale, contornato da eventi e manifestazioni collaterali di approfondimento, anche di tipo didattico.



Matteo Rinaldini

Presidente della Fondazione
Mondinsieme

Professore Associato di Sociologia
dei processi economici e del lavoro
presso l'Università degli Studi di
Modena e Reggio Emilia

*“La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà,
secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui,
ma un autonomo centro di vita”*

Altiero Spinelli da Manifesto di Ventotene

Publicare una ricerca sui luoghi di culto nelle città e sul dialogo interculturale e interreligioso in un periodo come quello attuale - dove assistiamo a livello globale a forti polarizzazioni geopolitiche determinate da dinamiche socio-economiche, sanitarie, ma anche culturali - assume un valore, se possibile, ancora più importante, perché si pone come un argine simbolico alla tendenza di rassegnarsi a vedere le nostre città come ostili e la diversità come fonte di minaccia. La ricerca che si presenta nelle prossime pagine intende restituire un quadro utile a capire la complessità che presentano le realtà urbane in cui tutti noi viviamo. Non è una ricerca che parte da una tesi precostituita, ma intende esplorare un “mondo” con cui tutti, in diverso modo e in diversa misura, abbiamo a che fare, ma che allo stesso tempo per molti continua ad essere sconosciuto: i luoghi di culto, le loro funzioni e le loro relazioni nei contesti urbani. È evidente, tuttavia, che anche quando ci si limita ad esplorare

e descrivere un fenomeno, astenendosi, per quel che possibile, dal proporre spiegazioni e dal costruire teorie, ci si deve porre la domanda "per chi lo si sta facendo?" o, in altri termini, "qual è l'audience a cui si intende parlare con la ricerca?"

Questa è la prima domanda che di fatto ci siamo posti quando ci è stata commissionata la ricerca dal Consiglio d'Europa e immediatamente abbiamo convenuto sul fatto che un'azione conoscitiva di questo tipo, potesse essere di aiuto ai *policy maker* coinvolti nella *governance* delle città, oltre che ai referenti delle diverse professioni religiose che svolgono la loro funzione nelle realtà urbane. Il tema del dialogo interreligioso, infatti, è un argomento di forte attualità ed è indubbiamente un tema dirimente per chi ha il compito di costruire città inclusive. Città da intendere, direbbero i francesi, sia come *cit * che come *ville*, ovvero sia come territori edificati e programmati,

che come modi in cui i cittadini abitano e vivono questi territori. Creare città inclusive, infatti, passa anche per la capacit  di armonizzare queste due anime della citt  (o per lo meno attenuarne la reciproca conflittualit ): l'anima disegnabile e razionale e quella emergente dalle interazioni e dalla soggettivit  di chi le vive; ed   evidente che per raggiungere questo obiettivo di armonizzazione   necessario mettere in campo un'azione di conoscenza del contesto su cui si opera. Oggi si parla molto di *smart cities* e si associa, nel senso comune, il termine *smart* all'impiego massiccio delle nuove tecnologie nella regolazione della vita urbana.   senz'altro vero che le nuove tecnologie dischiudono nuove opportunit  di regolazione delle citt , ma ogni tentativo di rendere le citt  pi  intelligenti non pu  prescindere da una loro profonda conoscenza. Questo quindi   il nostro intento: fornire un piccolo contributo di conoscenza,

un primo passo di un lavoro che potrebbe trovare uno sviluppo sia in senso intensivo che in senso estensivo.

Se da una parte siamo contenti di questa prima *survey* relativa alle pratiche e alle azioni in tema di dialogo interreligioso, ci rendiamo conto che rimane ancora molto da capire e che da un punto di vista metodologico la nostra ricerca presenta alcune fragilità. Un importante *bias* da tenere in considerazione, ad esempio, è il fatto che il disegno di ricerca ha previsto la somministrazione del questionario alle città che fanno parte della rete *Intercultural Cities* (più altre città di altri continenti gemellate con Reggio Emilia) e dunque municipalità che, di fatto, vedono nell'interculturalità e nel dialogo interreligioso una strategia importante del loro operare. È chiaro dunque che le risposte provengono da contesti in cui l'interculturalità è per lo meno presente all'interno dell'agenda dei *policy maker* e

questo evidentemente non rispecchia la situazione generale delle città europee, né quella di altre aree del mondo. Ciononostante, riteniamo che i risultati siano comunque interessanti, soprattutto perché, come emerge dalle pagine successive, molti di questi si prestano ad una lettura in chiaroscuro, non celebrativa, né apologetica, in grado di orientare ulteriori approfondimenti sul piano della ricerca (passando se mai a rilevare le voci provenienti direttamente dai luoghi di culto per approfondire maggiormente i loro vissuti e le loro attese) e di stimolare alcuni interventi. La ricerca mostra anche quali città, tra quelle considerate, svolgono azioni e interventi riguardo ai luoghi di culto e le caratteristiche di tali azioni e interventi, fornendo un quadro comparativo utile per valutare ciò che si sta facendo sul proprio territorio. Non si tratta evidentemente di costruire ranking tra città, né di stabilire

quale sia la città migliore. Ogni contesto ha specifiche caratteristiche culturali, sociali ed economiche e sarebbe un errore ignorarle in nome della ricerca di *best practices* da generalizzare. Allo stesso tempo la conoscenza di ciò che viene fatto altrove può essere di stimolo per eventuali azioni da sviluppare nella propria città e può portare ad inquadrare il proprio territorio in un contesto più ampio. Crediamo quindi che sulla base di questi risultati, un amministratore pubblico possa già essere messo nella condizione di cominciare a capire il livello di interazione tra istituzioni locali e i luoghi di culto del proprio territorio e se mai pensare ad interventi a riguardo.

Introduzione

Questa pubblicazione è stata pensata per sostenere le amministrazioni pubbliche chiamate a gestire contesti locali sempre più articolati, dove il pluralismo religioso rappresenta uno degli aspetti fondamentali per la promozione del dialogo interculturale.

Definire una strategia sul dialogo interreligioso non rappresenta di per sé un elemento di criticità; molto dipende da come viene accolto e gestito all'interno dei territori. Strumenti e strategie di governo adeguati possono, non solo far affrontare efficacemente le complessità, ma anche fare del pluralismo religioso una risorsa a disposizione della collettività. Si è scelto di trattare la tematica facendo riferimento a tre ambiti ritenuti particolarmente significativi, poiché rientrano tra le competenze della politica e delle pubbliche amministrazioni.

Nel primo capitolo sono evidenziati gli strumenti normativi e orientativi elaborati dalle Istituzioni sovranazionali. Avere consapevolezza delle tutele garantite alla libertà religiosa e alle sue modalità di espressione rappresenta il primo passo per creare una continuità normativa che gli enti locali hanno la possibilità di garantire.

Il secondo capitolo pone l'attenzione sul rapporto tra

religione e spazio pubblico che le amministrazioni locali sono chiamate a gestire. La tutela normativa della libertà religiosa e della sua manifestazione incide inevitabilmente sulle modalità di presenza delle religioni all'interno del territorio. Considerato che esclusione e discriminazione sono fenomeni da contrastare, rimane la questione di come accogliere, ma soprattutto valorizzare, la pluralità religiosa.

Il terzo capitolo è dedicato alla relazione che gli enti locali possono costruire con le diverse comunità di fede nella gestione di quello che si può definire welfare comunitario (dimensione sociale, sanitaria, educativa).

I luoghi di culto possono rappresentare una risorsa preziosa all'interno dei territori, valorizzando il contributo che offrono nella presa in carico delle vulnerabilità sociali e non solo, li rendono dei potenziali interlocutori e alleati nelle fasi di welfare planning.

Al termine di ogni ambito tematico sono state inserite delle raccomandazioni su potenziali azioni concrete che possono essere messe in campo dagli amministratori locali, per favorire la costruzione di contesti plurali all'interno delle proprie città.

Per ciascun capitolo è presente una buona prassi di una città, emersa dai risultati dell'indagine realizzata, che si è voluto valorizzare all'interno della tematica di riferimento.

Alla fine dei capitoli è stato lasciato spazio ad una riflessione, dando voce a degli esperti che potessero dare spunti e suggestioni al fine di stimolare ulteriori considerazioni rispetto all'argomento.

I tre ambiti-chiave delineati nella pubblicazione sono gli stessi che si è tentato di rilevare nella fase iniziale della ricerca, attraverso un'indagine che si è posta come obiettivo principale quello di individuare il livello di sviluppo delle azioni di dialogo

interreligioso, di identificarne punti di forza e ambiti di miglioramento, al fine di orientare le autorità locali verso sforzi futuri tesi ad implementare l'efficacia delle azioni.

Lo strumento di indagine più idoneo allo scopo della ricerca è risultato essere il questionario. Proprio in considerazione delle città coinvolte e delle specificità dei rispettivi contesti socio-demografici e istituzionali, si è voluto costruire un questionario che riuscisse a conciliare le diversità esistenti. Il questionario è il risultato di un processo che ha posto particolare attenzione sia alla pertinenza e all'utilità dei quesiti formulati, sia all'ordine della sequenza di domande. Prima di somministrare lo strumento, è stato utile testarlo sulle città capofila del progetto, Reggio Emilia e Novellara, che appartengono al campione oggetto dell'indagine. Affinato il questionario, si è proceduto alla somministrazione alle altre città aderenti alla rete *Intercultural Cities* (ICC) e alle città legate

i Comuni capofila da patti di gemellaggio e da relazioni di varia natura attraverso lo strumento Moduli Google, pensato appositamente per la compilazione e somministrazione online di questionari, per la raccolta dei dati contenuti nelle risposte individuali e l'elaborazione di quelli aggregati. Il questionario è diviso in tre parti principali, ognuna delle quali corrisponde a una macro-area di rilevazione. La prima parte rileva informazioni sulla presenza del tema del dialogo interreligioso nei documenti e regolamenti locali, sul livello di riconoscimento sul territorio dei luoghi di culto esistenti e sui criteri di assegnazione di nuovi spazi per il culto, in modo da inquadrare la situazione dal punto di vista normativo. Il gruppo di quesiti successivi indaga il rapporto tra la religione e lo spazio pubblico - inteso come la messa a disposizione di spazi per attività religiose da parte dell'ente locale - e il grado di rilevazione di richieste legate alla

professione del culto. Nella terza parte, conclusiva, viene chiesto ai rispondenti di selezionare quali attività e servizi di carattere culturale e assistenziale sono organizzati dai luoghi di culto e con quali aree o dipartimenti dell'ente locale esistono collaborazioni o relazioni.

Hanno risposto all'indagine i funzionari di 25 amministrazioni locali, di cui 17 appartenenti alla rete ICC (il 12% del totale delle città aderenti). L'ampiezza geografica della ricerca si configura con l'80% delle risposte provenienti dall'area europea e il restante 20% da un'area extraeuropea, che comprende l'Africa (Pemba in Mozambico e Ekurhuleni in Sudafrica), l'Asia (Hamamatsu in Giappone e Beit Jala in Cisgiordania) e infine l'America (Montreal, Canada).

Il questionario è stato strutturato con 17 quesiti, principalmente domande a risposta mista e multipla, che hanno generato risultati comparativi e dati quantitativi di valore

indicativo. Sono state inserite anche 4 domande aperte, opzionali e subordinate alla risposta affermativa a quesiti chiusi di tipo alternativo (si - no), che hanno registrato una percentuale di rispondenti quasi sempre in linea con quella del relativo quesito. Inoltre, è stata prevista una sezione finale per l'inserimento di documenti e riferimenti al tema in oggetto. Sebbene la percentuale di rispondenti a questa sezione finale sia stata solo del 16%, è stato comunque possibile carpire informazioni utili - integrate poi da un'analisi desk e dai dati emersi da altri quesiti - per identificare prassi ed esperienze cittadine significative per ciascuna delle macro aree, di cui si trova evidenza all'interno della pubblicazione.

Gli outputs dei questionari sono riportati in appendice alla pubblicazione.

L'auspicio è che questo testo possa orientare le autorità locali a intraprendere azioni per approfondire un percorso - ancora poco

esplorato dal versante politico e amministrativo - da molti territori che nei prossimi anni vedranno profondamente modificata la complessità spirituale e religiosa dei propri contesti di riferimento.



* Beja, **Portogallo**
Bergen, **Norvegia**
Botkyrka, **Svezia**
Bradford, **Inghilterra**
Donostia - San Sebastian, **Spagna**
Ginevra, **Svizzera**
Girona, **Spagna**
Górowo Haweckie, **Polonia**
Iasi, **Romania**
Ioannina, **Grecia**

Kragujevac, **Serbia**
Limerick, **Irlanda**
Lutsk, **Ucraina**
Milano, **Italia**
Neumarkt in der Oberpfalz, **Germania**
Reggio Emilia, **Italia**
Novellara, **Italia**
Portimão, **Portogallo**
Sarajevo, **Bosnia-Erzegovina**
Setúbal, **Portogallo**

“

Ogni persona ha il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservazione dei riti

”

Enti locali e pluralismo religioso strumenti normativi e orientamenti istituzionali

Gli attuali assetti politici si trovano sempre più a dover gestire un'elevata complessità sociale data da un'accresciuta pluralità etnico-culturale e religiosa presente all'interno di medesimi territori.

Tali condizioni sono alla base di processi di espansione normativa. Da una parte ci sono i rafforzamenti di tutela garantiti da sistemi giuridici e normativi sovranazionali, dall'altra un conseguente adeguamento dei riferimenti legislativi nazionali e dei rispettivi sottosistemi. Se la dimensione macro ha soprattutto funzione regolativa, orientativa e risponde all'ambiziosa esigenza di integrazione politica e sociale tra i Paesi, il livello micro si occupa di rendere tangibili, concreti ed esperibili i diritti riconosciuti. Le strategie politiche nazionali, inoltre, sono finalizzate al mantenimento di un delicato equilibrio tra "periferia" e "centro", funzionali nel garantire un'efficiente ed efficace policy locale.

La tutela della diversità e dei diritti dei cittadini, dunque, è un compito che vede impegnati più attori e a più livelli. Il principio di sussidiarietà ha fatto sì che il livello periferico andasse a ricoprire un ruolo sempre maggiore, infatti, in molti Paesi ad esso vengono riconosciuti significative

capacità di governo e gestione territoriale, che stimolano alla progettazione e all'implementazione di politiche di integrazione della diversità. All'interno di contesti locali che prendono la forma di un reticolato intreccio di identità, culture, fedi, valori emergenti, le politiche di integrazione vanno pensate in una logica di riconoscimento e valorizzazione dei diversi attori sociali. La pluralità, laddove non incontra un atteggiamento sensibile - in particolare a livello politico- può portare con sé la tentazione all'impermeabilità. Si assiste allora al proliferare di alte e solide barriere dietro le quali si arroccano a difesa i diversi mondi valoriali e ciò rappresenta un ostacolo al mantenimento di assetti sociali democratici. L'attrattiva della chiusura deve essere superata attraverso strumenti idonei a sollecitare e promuovere un senso di appartenenza, partecipazione e fiducia. Le pubbliche amministrazioni hanno a

disposizione un ampio contesto giuridico internazionale di riferimento che rappresenta imprescindibile strumento di orientamento per l'implementazione delle politiche locali.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO),¹ attribuendo un ruolo fondamentale alla diversità come elemento necessario e alleato della democrazia, afferma che *"Il rispetto della diversità delle culture, la tolleranza, il dialogo e la cooperazione in un clima di fiducia e di mutua comprensione sono tra le migliori garanzie di pace e di sicurezza internazionali"*.²

1 L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), venne istituita a Parigi il 4 novembre 1946. L'elemento che ne ha motivato la nascita è la convinzione che una pace duratura tra i popoli non potesse essere ricercata esclusivamente attraverso patti e accordi politici.

2 Preambolo della Dichiarazione

Dove per cultura si intende *“L’insieme dei tratti distintivi spirituali e materiali, intellettuali e affettivi che caratterizzano una società o un gruppo sociale e che essa include oltre alle arti e alle lettere, modi di vita di convivenza, sistemi di valori, tradizioni e credenze”*.³

Le criticità causate da una mancata gestione politica della diversità aumentano e si fanno più stringenti quando ad essere in gioco sono aspetti più intimi legati alla morale e alla coscienza degli individui. Alla sfida del pluralismo culturale si somma inevitabilmente quella del pluralismo religioso. Proprio negli ultimi decenni si è accentuato l’interesse verso il fenomeno religioso, che forse in pochi avevano prefigurato, almeno nelle modalità con le quali si è ripresentato. I flussi migratori, che hanno interessato tutti i Paesi in tempi più o meno recenti, hanno visto spostamenti fisici di persone, che partendo portano con loro

appartenenze religiose e dimensioni spirituali. Proprio alle migrazioni, non a caso, è attribuito un ruolo fondamentale nel processo di rivitalizzazione del fenomeno religioso. La consapevolezza della rilevanza della dimensione religiosa nella vita degli individui, ma anche della collettività, trova già espressione nella Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo. Il diritto alla manifestazione della propria fede o credo (art. 18) rientra tra i diritti umani universalmente riconosciuti e salvaguardati. Le amministrazioni, chiamate ad elaborare strategie di gestione e governo all’interno della complessità, hanno a disposizione altri strumenti sovranazionali che possono orientarne le scelte.

³ Preambolo della Dichiarazione

Tra questi, la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali⁴, che all'articolo 9 recita:

1. *“Ogni persona ha il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservazione dei riti.*
2. *La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che sono stabilite dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla pubblica sicurezza, alla protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui”.*

Questo fondamentale enunciato è spesso accompagnato da un secondo articolo, che ne rafforza i principi. L'articolo 14 della Convenzione:

“Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione”

L'articolo 9 non contiene nessuna definizione o specificazione aggiuntiva di religione. Tale “omissione” rappresenta un chiaro intento di inclusività delle esperienze religiose multiple, grandi e piccole, antiche o recenti che siano. L'articolo, inoltre, dà rilievo e pari valore a due modalità differenti di vivere l'appartenenza religiosa o un credo.

⁴ Redatta nel 1950 nell'ambito Consiglio d'Europa.

Da una parte, viene riconosciuto un diritto assoluto e incondizionato di avere un credo o di cambiarlo; non vi è soggetto o istituzione, nemmeno lo Stato, al quale venga riconosciuta l'autorità di interferire con tale diritto individuale. Dall'altra, l'articolo riconosce una dimensione collettiva all'esperienza religiosa laddove riconosce il diritto a manifestare il proprio credo, sia attraverso pratiche individuali sia per mezzo di modalità collettive.

Il diritto a manifestare individualmente o collettivamente il proprio credo, tuttavia, non viene considerato come assoluto. Il comma 2 dell'articolo 9 della Convenzione specifica, infatti, la possibilità concessa ai singoli Stati di imporre delle restrizioni alle libertà sancite, laddove queste siano giustificate da ragioni di minaccia alla "pubblica sicurezza, alla protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui". È da riconoscere, inoltre,

che se la funzione di apprezzamento rispetto alla necessità di applicare restrizioni all'articolo 9 fosse assegnata esclusivamente ai Paesi si correrebbe il rischio di vedere vanificati gli obiettivi e dunque la Convenzione stessa. È per tale motivo che la Convenzione ha previsto anche l'istituzione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo⁵

La Corte è chiamata a esprimere un secondo margine di apprezzamento, al fine di giudicare legittime o meno le restrizioni agite. In caso di non legittimità, i Paesi posti sotto accusa possono incorrere in una condanna per aver violato l'articolo 9 della Convenzione.

Oltre al Consiglio di Europa, anche l'Unione Europea ha iniziato da tempo ad essere riferimento in materia di libertà religiosa.

⁵ Istituita nel 1959

La giurisprudenza della Corte di Giustizia Europea, infatti, accoglie i principi di tutela dei diritti dell'uomo mutuandoli dalla Convenzione Europea e fissandoli nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che, con il Trattato di Lisbona, assume lo stesso valore giuridico dei Trattati. L'Unione Europea, pur avendo struttura e obiettivi di natura prettamente economica, si avvia a diventare dunque uno spazio giuridico in cui disciplinare anche le libertà di religione, individuali e collettive, e regolamentare i rapporti delle realtà nazionali con le organizzazioni religiose, ne è un chiaro esempio l'articolo 17 del TFUE:⁶

1. *L'Unione rispetta e non pregiudica lo status di cui le chiese e le associazioni o comunità religiose godono negli Stati membri in virtù del diritto nazionale.*
2. *L'Unione rispetta ugualmente lo status di cui godono, in virtù del diritto nazionale, le organizzazioni filosofiche e non confessionali.*

3. *Riconoscendone l'identità e il contributo specifico, l'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali Chiese e organizzazioni.*

Dall'articolo si evince l'importanza attribuita al pluralismo religioso, alle chiese e organizzazioni religiose e al loro riconoscimento di attori necessari e fondamentali alla edificazione di società inclusive, eque, solidali, coese e pacificate. Senza il coinvolgimento di tutti gli attori presenti nella sfera pubblica si assiste all'indebolimento della forza motrice che muove e orienta verso i valori di Dignità, Libertà, Uguaglianza, Solidarietà, Cittadinanza, Giustizia auspicati dai Trattati stessi.

⁶ Articolo 17 TFUE - Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, introdotto dal Trattato di Lisbona il 13 dicembre 2007

Il pluralismo religioso, come quello culturale, è considerato elemento di vitalità e funzionale a una società che voglia definirsi realmente democratica. Il pluralismo religioso e come esso si articola all'interno della società, dunque, può essere considerato come un carattere qualificante lo stato di salute di un assetto democratico.

Il diritto di avere e poter manifestare un credo o una religione è tutelato da convenzioni e trattati sovranazionali ed eventuali restrizioni ingiustificate sono sanzionate da Corti di appello. Tali strumenti di orientamento e garanzia, tuttavia, non cancellano l'autonomia dei singoli Stati in materia ecclesiastica. Oggi, i diritti umani riconosciuti dal sistema sovranazionale, trovano il loro posto all'interno di numerose Costituzioni nazionali. Le pubbliche amministrazioni, oltre a fare riferimento a raccomandazioni sovranazionali, devono lasciarsi orientare anche dai principi sanciti dalla Costituzione

del proprio Paese e sfruttare i margini di competenza che questa eventualmente garantisce. Gli Stati hanno anche la possibilità di decentrare o meno la materia ecclesiastica, facendola rientrare nelle competenze di Regioni, Province, territori autonomi. Laddove questo avviene è giustificato dalla consapevolezza che la lettura di certi bisogni o la gestione di talune complessità emergenti dal tessuto sociale siano meglio affrontate a livello locale, maggiormente consapevole e sensibile rispetto alle specificità contestuali.

Il quadro normativo sovranazionale e le costituzioni che ad esso si rifanno, pongono le condizioni per una piena tutela della libertà di religione. La promozione di politiche locali tese a promuovere prassi di dialogo e confronto, a stabilire modalità di lavoro cooperativo, a sostenere processi di reciproca conoscenza e scambio rappresenta la base sulla quale può reggersi una società

plurale e democratica.

Le pubbliche amministrazioni possono adoperarsi per implementare le proprie politiche di integrazione, in un'ottica di valorizzazione sociale e territoriale. Vivere la complessità significa affrontarla attraverso un atteggiamento sensibile ma deciso, significa prefigurare la cultura e i valori che si desidera promuovere nel proprio territorio e adoperarsi con strategie e strumenti coerenti. I poteri e i margini di autonomia assegnati sempre più al livello locale rappresentano per le pubbliche amministrazioni una possibilità, ma anche una grande responsabilità.



Nella città di **Bergen (Norvegia)** esiste il **Council for Religious and Life Stance Communities**, composto da 18 membri che rappresentano istanze religiose e secolari. Scopo del consiglio è promuovere il rispetto reciproco e il dialogo tra le comunità religiose e non. Rappresenta uno spazio di confronto, in cui i membri, sono in grado di definire e perseguire obiettivi politici comuni

Per saperne di più <https://www.bergen.kommune.no/>

Raccomandazioni

01 Prevedere un riferimento alla realizzazione di politiche per l'armonizzazione del dialogo interreligioso e spirituale all'interno dello Statuto dell'autorità locale, all'articolo dedicato ai principi o alle funzioni proprie dell'ente.

02 Prevedere un riferimento esplicito al dialogo interreligioso nei documenti di programmazione delle politiche e predisporre un ufficio dedicato all'interno della struttura organizzativa.

03 Prevedere l'inserimento di riferimenti a documenti di organismi internazionali, nazionali o regionali negli atti amministrativi e di indirizzo politico riguardanti il tema del dialogo interculturale e interreligioso.

04 Attivare un protocollo di collaborazione con quelle organizzazioni religiose che si riconoscono nel rispetto della legalità, la trasparenza delle attività svolte, la promozione della parità tra donne e uomini e riconoscono la neutralità dell'ente locale e dei principi non discriminatori.

05 Promuovere tavoli o coordinamenti con i rappresentanti delle comunità religiose, le associazioni di ispirazione laica o le realtà collegate alla spiritualità, per la definizione di progettazioni comuni e la condivisione di proposte di lavoro che possano coinvolgere anche altri dipartimenti della municipalità.

06 Ipotizzare di istituire un albo comunale dei luoghi di culto, i quali si impegnano a depositare i loro statuti che devono essere in armonia con lo Statuto del Comune e con le Carte Costituzionali di riferimento

Best practice

Milano - Italia

L'Amministrazione favorisce la convivenza armoniosa e costruttiva tra le diverse comunità religiose anche al fine di consolidare la coesione sociale e promuovere processi di integrazione. Parimenti considera strategico il ruolo che le chiese, le associazioni religiose e culturali svolgono nell'azione di contrasto a ogni espressione di radicalismo religioso. Prosegue anche l'impegno a garantire la possibilità di realizzare luoghi di preghiera e di culto rispettosi delle norme, accessibili e aperti a tutti, in cui si promuovano la formazione di guide religiose che, anche in considerazione del ruolo che rivestono nelle comunità di riferimento e delle funzioni che possono essere chiamati a svolgere in luoghi pubblici quali ospedali,

centri di accoglienza, istituti di pena, possano assumere il ruolo di efficaci mediatori per assicurare la piena attuazione dei principi costituzionali di civile convivenza, laicità dello Stato, legalità, parità dei diritti tra uomo e donna.

La realizzazione di edifici di culto e di attrezzature destinate a servizi religiosi è materia per sua natura sospesa tra la tutela della libertà religiosa e la normativa urbanistica regionale. La finalità del Piano per le attrezzature religiose (PAR) approvato dall'Amministrazione è di fornire regole per promuovere ed ottimizzare l'insediamento di nuovi luoghi per il culto di qualsiasi confessione religiosa, la cui domanda è strettamente collegata con l'evolversi delle dinamiche sociali che modificano i naturali sviluppi della società, e di ottenere un inquadramento costante e aggiornato dei luoghi di culto esistenti



Focus: Il diritto alla libertà religiosa



Othmane Yassine

Dottorando in Global Studies,
Economy, Society and Law presso
l'Università di Urbino "Carlo Bo"

Consigliere con delega a inclusione
sociale e politiche europee al
Comune di Fermignano

Il diritto alla libertà religiosa è tutelato in diverse fonti normative nazionali, europee ed internazionali. Nel diritto internazionale è riconosciuta la libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di credo dall'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, dall'articolo 18 del Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966, dalla Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme d'intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione o sul credo del 1981. Mentre a livello di normazione comunitaria, il diritto alla libertà religiosa trova fondamento nell'articolo 9 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dagli articoli 10, 21 e 22 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. In tema di libertà di culto sono numerose le tutele concesse dalle diverse Carte Costituzionali dei singoli Paesi membri del Consiglio d'Europa. Ad esempio, l'articolo 19 della Carta Costituzionale italiana riconosce il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa e di praticarne il culto in pubblico e in privato, fatta eccezione per i riti contrari al buon costume e all'ordine pubblico. Nelle diverse leggi fondamentali dei paesi membri dell'Unione Europea, il diritto di culto è identificato come diritto soggettivo assoluto, in quanto trova applicazione nei confronti di tutti i soggetti, sia pubblici che

privati, all'interno di qualsiasi contesto sociale, al pari degli altri articoli compresi nella categoria dei diritti inviolabili dell'uomo. Va ulteriormente precisato che, la libertà di professare liberamente la propria fede implica il diritto della persona di scegliere in cosa credere, di cambiare o abbandonare la propria religione o convinzione senza alcuna limitazione, oltre al diritto di praticare e manifestare la propria opinione in ambito religioso. Il diritto di professare il proprio culto implica altresì il diritto delle comunità di credenti di organizzarsi e di preservare o abbandonare la propria etica, nonché il diritto delle organizzazioni religiose, laiche e non confessionali di vedersi riconoscere la personalità giuridica. Da ciò ne consegue che i singoli stati membri dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa hanno l'obbligo di tutelare in maniera concreta e fattiva le singole libertà religiose tenendo in considerazione le loro differenti necessità. Tuttavia, vi è da considerare

considerare che le minoranze religiose presenti nei paesi membri del Consiglio d'Europa non trovano un'adeguata legislazione nazionale che possa rendere esercitabile il proprio diritto fondamentale così come sancito dalle diverse leggi fondamentali dei suddetti Stati. Vi è di più, in alcuni casi si riscontra una vera e propria intromissione sui culti minori. Ciò accade ogni qualvolta si cerchi di disciplinare l'esercizio di una fede minore presente all'interno di uno Stato. Basti pensare alla necessità in Francia di creare un Islam francese, oppure in Italia di crearne un Islam italiano. Purtroppo, la libertà religiosa viene anche strumentalizzata a fini politici da alcune forze politiche europee. Ciò è dovuto al fatto che la sfera religiosa non è ancora del tutto sganciata da quella identitaria. Perciò, se una persona si trova in un Paese diverso in cui vi è una fede maggioritaria diversa dalla propria, ne consegue che anche alla sua sfera religiosa viene richiesta una sorta di conformità con

quella nazionale. Di conseguenza, quando si è una minoranza anche il proprio Dio migra insieme alla persona e va da sé che debba chiedere il permesso di essere riconosciuto, per rendersi simile a quello del paese ospitante.

“

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti

”

Spazio pubblico e libertà di culto: strategie di inclusione e valorizzazione territoriale

La panoramica rispetto agli strumenti normativi e di indirizzo (sovranazionali e nazionali) presentata nel primo capitolo ha mostrato come la materia confessionale è da molti decenni oggetto di grande attenzione. Lo sguardo interessato e attento alla pluralità etnica, culturale e religiosa e la conoscenza degli strumenti elaborati a sua garanzia e tutela accompagnano il lavoro delle pubbliche amministrazioni, chiamate a governare efficacemente il fenomeno all'interno del proprio territorio di competenza. L'analfabetismo culturale, religioso e normativo a livello politico è annoverato, non a caso, tra le possibili cause di costi sociali a carico della collettività che incidono negativamente sulla qualità della convivenza sociale. Una spiccata sensibilità politica nei confronti della pluralità religiosa, invece, può tradursi in articolate politiche di integrazione, di democrazia partecipativa e di cittadinanza attiva, finalizzate a valorizzare e assorbire le diverse realtà all'interno del tessuto sociale. Le istituzioni pubbliche, infatti, svolgono le loro funzioni al fine di regolamentare la libertà religiosa, il pluralismo religioso, l'inclusione, perseguendo lo scopo di stabilire processi di dialogo, confronto e reciproca conoscenza.

Le scelte politiche possono essere calate dall'alto, oppure essere la diretta conseguenza di un lavoro sinergico che vede l'interazione di più soggetti (pubbliche amministrazioni, rappresentanze religiose, cittadini). Per attendersi, tuttavia, spazi di cooperazione e co-progettazione è fondamentale agire propedeuticamente al fine di promuovere un senso di diffusa e reciproca fiducia. La pluralità religiosa è composta da soggetti che devono potersi sentire ascoltati nelle loro necessità e valorizzati nel contributo che possono dare. Possono essere individuati numerosi ambiti nei quali il fattore religioso interagisce con gli enti locali e le istituzioni, tra questi, il rapporto tra lo spazio pubblico e la religione è certamente uno dei più interessanti. Un primo generale sguardo a tale relazione ci induce a identificare i due principali compiti assegnati alle autorità pubbliche chiamate a pianificare l'uso del territorio e gestire il

pluralismo religioso al suo interno. Il primo esige che non vengano discriminate le religioni nell'accesso agli spazi pubblici, il secondo implica la messa a disposizione di spazi pubblici per le attività religiose. Le questioni che possono entrare in gioco sono numerose e rappresentano dei nodi che, nella pratica ogni Paese può decidere di sciogliere in maniera differente, elaborando diverse strategie a partire anche dall'interpretazione data al principio di laicità.

Lo spazio pubblico rappresenta una dimensione poliedrica attorno alla quale ruotano complesse questioni. Sarebbe forse più opportuno fare riferimento a diversi spazi pubblici che richiedono differenti approcci alla medesima questione: le strade, i quartieri, i parchi, le piazze, le stazioni, gli aeroporti, gli ospedali, le scuole e gli uffici pubblici. Non è scontato, tuttavia, che la religione debba essere presente alla stessa maniera; le fedi possono entrare in relazione

con lo spazio pubblico in modi diversificati e questo necessita un confronto con le autorità locali o gli enti che hanno responsabilità della gestione di questi contesti.

Ad esempio lo spazio pubblico, che abbia un profilo istituzionale o meno, può contenere al proprio interno le Sale del Silenzio (*Multifaith rooms*). Queste ultime, divenute sempre più oggetto di interesse, rappresentano spazi destinati ad accogliere i fedeli di qualsiasi credo (religioso e non) per personali momenti di raccolta interiore e preghiera. Sono luoghi ai quali viene attribuito un certo grado di sacralità e che sempre maggiormente trovano il loro spazio all'interno di ospedali, luoghi di detenzione, aeroporti, stazioni, stadi sportivi. Spesso non sono immediatamente identificabili in quanto vengono posizionati con un leggero stacco rispetto al contesto in cui si trovano, tale scelta pare essere guidata dalla necessità di garantire una maggiore intimità e riservatezza.

La sfida maggiore che ruota attorno a questi luoghi riguarda il loro design interno. Molti architetti si sono interrogati sulle scelte progettuali migliori al fine di dar forma a uno spazio che trascenda ogni credo e religione e sia equamente inclusivo per tutti. Le più comuni si presentano come stanze bianche, senza finestre e dotate di armadi/scaffali i quali contengono i libri sacri ed eventuale oggettistica rituale. Le pareti sono volontariamente lasciate prive di qualsiasi riferimento simbolico, al fine di non ledere la sensibilità, il diritto alla libertà religiosa e non fare discriminazione alcuna. Privilegiando una logica sottrattiva si mira, dunque, alla massima inclusività. La pianificazione di Stanze del Silenzio rappresenta una scelta politica molto importante.

In un contesto globalizzato nel quale molte religioni si sono deterritorializzate, si accolgono le necessità religiose e spirituali delle persone, al fine di sostenere nuove e

positive forme di radicamento al territorio, le quali incidono in maniera significativa sul processo di definizione di un'identità collettiva. La gestione dei simboli, dunque, può trovare diversa risposta a seconda dei casi e degli scopi.

Il riconoscimento, l'integrazione e la valorizzazione del fenomeno religioso passano anche attraverso scelte che richiedono un certo grado di investimento in termini di risorse umane e materiali. Pensiamo all'assistenza religiosa nei luoghi di detenzione, nelle strutture di cura ed ospedaliere. O ancora alla regolamentazione della macellazione rituale, o all'assegnazione di spazi per la sepoltura all'interno dei regolamenti cimiteriali. La gestione di tali questioni richiede una visione lungimirante e una co-progettazione con le diverse rappresentanze delle confessioni religiose presenti nel territorio.



Nel novembre 2007, **Ginevra (Svizzera)** ha ufficialmente inaugurato nel più grande cimitero della città e alla presenza dei rappresentanti delle comunità religiose interessate (musulmani e israeliti) spazi di sepoltura con orientamenti confessionali (verso La Mecca e Gerusalemme) messi a loro disposizione.

Per saperne di più <https://www.geneve.ch/fr>

Oltre a garantire l'accesso allo spazio pubblico, le amministrazioni locali sono chiamate a concedere spazi al fine di rendere realmente attuabile la dimensione collettiva dell'esperienza religiosa, caratterizzata da celebrazioni, riti e momenti di preghiera. In molti Paesi spetta ai governi locali prevedere, all'interno dei piani regolatori territoriali, specifiche procedure per consentire la destinazione d'uso per l'identificazione o

l'edificazione di chiese, moschee, templi e via dicendo, come spetta loro la funzione di cogliere le diverse necessità a riguardo e agire al fine di soddisfare eventuali bisogni territoriali. Può capitare, tuttavia, che gli strumenti di pianificazione locale non presentino una sufficiente coerenza con gli strumenti giuridici nazionali e sovranazionali. In tal caso il reale rischio è che il fenomeno religioso possa essere mortificato e marginalizzato. Quando il diritto allo spazio non trova risposta, si assiste alla proliferazione - estremamente fluida e difficile da monitorare - di spazi di adunanza e preghiera più o meno informali (capannoni dismessi, abitazioni, garage...) Tale fisionomia territoriale del fenomeno religioso non è auspicabile per diversi motivi: innanzitutto emerge una chiara incompatibilità con i Piani regolatori territoriali i quali identificano aree funzionali tenendo conto di diverse variabili; in secondo

luogo, non esiste alcuna garanzia di salute, igiene e sicurezza per i fedeli in adunanza e inoltre si può assistere all'emersione e all'esacerbazione di conflitti con altri gruppi presenti nel medesimo territorio.

Il rischio di una condizione di anonimato di tali luoghi non aiuta la presa di coscienza rispetto alla presenza del fenomeno religioso nelle proprie città. Quando lo sguardo non ha la possibilità di catturare una peculiarità architettonica a causa della sua assenza, si rischia di non accorgersi della presenza di un luogo di preghiera. Le pubbliche amministrazioni possono prevenire tali rischi adoperandosi e implementando i propri strumenti di pianificazione di governo del territorio. Si tratta di operare al fianco delle diverse rappresentanze religiose per evitare soluzioni critiche, poco sicure e antiestetiche, facendo riferimento a un'urbanistica democratica, capace di offrire medesima qualità e opportunità.

È importante rilevare come non si tratta esclusivamente di riconoscere alle comunità di fede i propri diritti, ma rappresenta anche l'opportunità di valorizzare e arricchire le proprie città.

Lo spazio sacro rappresenta una sfida in quanto impone una riflessione rispetto agli elementi fondativi dell'architettura stessa. Concetti ed elementi come la gravità, la luce, la soglia, il rapporto con il divino possono essere risolti attraverso un altro grado di creatività e innovazione. Ecco che gli enti locali non hanno solo le religioni come interlocutori, ma anche architetti e urbanisti specializzati e impegnati nella progettazione dello spazio sacro. Tutte queste figure lavorano al fine di dare risposta alle esigenze spirituali e di restituire ai cittadini maggiore bellezza e qualità dello spazio pubblico. Storicamente e attraverso le loro commesse, le religioni hanno contribuito enormemente al patrimonio artistico e culturale dei diversi

Paesi. Le chiese, i monasteri, le moschee, i templi, le sinagoghe contribuiscono a definire, arricchendolo, il profilo delle città. In tal senso vanno considerate come patrimonio dell'intera collettività e oggetto di grande attrattività che può avere ricadute anche in termini di turismo e marketing territoriale.

Le rappresentanze religiose e i poteri pubblici possono costruire assieme un nuovo paradigma della convivenza e lavorare insieme al fine di costruire città più consapevoli e coese. Molto può nascere all'interno di esperienze di dialogo che possono prendere la forma di Consulte per il dialogo interreligioso, Tavoli, Forum, Coordinamenti, che vedono coinvolti diversi attori e che perseguono il doppio scopo di auto educarsi e sensibilizzare la cittadinanza più prossima.

Molte delle strategie intraprese dai diversi Paesi sono in parte guidate dall'interpretazione del concetto di laicità. Si

assiste, tuttavia, a modi differenti di intenderla. Alcuni Paesi prediligono una laicità per sottrazione che orienta alla rimozione della religione dallo spazio pubblico. Vi sono altri Paesi che scelgono una strategia opposta, scegliendo approcci tesi a riconoscere, includere e valorizzare la diversità e il pluralismo. La sfida per i poteri locali sta proprio nel comprendere come regolare lo spazio pubblico e il suo utilizzo al fine di valorizzare la diversità e allo stesso tempo orientarla verso un senso di comune identificazione.

Raccomandazioni

01 Valorizzare gli aspetti architettonici ed estetici dei luoghi di culto presenti sul territorio in quanto beni culturali e patrimonio artistico della comunità locale

02 Verificare che i regolamenti di concessione e uso degli spazi pubblici abbiano i criteri di neutralità e siano paritetici a tutte le osservanze religiose

03 Promuovere la neutralità religiosa all'interno delle strutture e dei servizi promossi o sostenute economicamente dall'ente locale

04 Attivare percorsi di definizione di regolamenti condivisi con le comunità religiose al fine di promuovere la realizzazione di "stanze del silenzio" all'interno dei luoghi di cura, detenzione, residenza (es. campus universitari, centri per anziani, etc)

05 Rinnovare i regolamenti dell'ente correlati ai luoghi di culto (es. contributi o agevolazioni economiche) o alle pratiche religiose presenti tra i cittadini (es. spazi cimiteriali dedicati)

06 Agevolare la possibilità di utilizzare gli spazi pubblici per celebrare riti o pratiche religiose rispettose dei principi Costituzionali, vigenti e delle norme, aperti alla partecipazione di tutta la cittadinanza

07 Verificare che i luoghi di culto e i luoghi di sepoltura siano segnalati con simboli corretti e rispettosi di tutte le fedi nelle mappe e nella segnaletica urbana realizzate dall'amministrazione pubblica

08 Agevolare la realizzazione di infopoint o la distribuzione di informazioni in più lingue riguardanti servizi e opportunità accessibili alla cittadinanza in prossimità dei luoghi di culto (es. informazioni sullo stato civile, permessi, supporto sociale e assistenza, iscrizione scuole, opportunità di formazione linguistica e professionale, supporto economico per rimpatrio salma, etc)

Best practice

Donostia-San Sebastián - Spagna

La creazione dell'edificio Möbius a Donostia-San Sebastián è un'esperienza pratica di riconoscimento della diversità religiosa. È una rappresentazione visiva di come le religioni possano usare gli spazi pubblici e di come le istituzioni pubbliche possano dialogare con loro per comprenderne i bisogni e rispondere di conseguenza. Il progetto dell'edificio è stato selezionato tra varie proposte presentate dagli studenti della Scuola Tecnica Superiore di Architettura nell'ambito di un concorso



nell'anno in cui Donostia - San Sebastián è stata Capitale della Cultura europea. Gli universitari hanno incontrato i membri delle comunità religiose e spirituali del territorio, per conoscerne le peculiarità e le rispettive esigenze. La struttura modernista in legno, che può essere utilizzata dai diversi gruppi religiosi separatamente o insieme per promuovere iniziative e programmi, ha una forma geometrica che rimanda ai concetti di eternità, ciclicità e infinito. Attraverso la creazione di uno spazio essenziale e privo di simboli religiosi, si pone il visitatore nella condizione di sentirsi a suo agio come essere umano e di condividere la sua spiritualità, qualunque essa sia, con gli altri. La struttura rientra nel progetto *Baitara baita*, che affronta la sfida della gestione della diversità religiosa basandosi sul ruolo positivo delle diverse confessioni come fattore di coesione sociale e promuove al contempo il dialogo interculturale e interreligioso sulla base dei diritti umani

Per saperne di più <https://www.donostia.eus>

Focus: Strategie di valorizzazione del pluralismo religioso negli spazi pubblici



Iman Abou Atta

OBE (Ufficiale dell'Ordine più
Eccellente dell'Impero Britannico)

Direttrice di *Faith Matters* e *Tell
MAMA UK*

L'approccio ai concetti di supporto spirituale e cura pastorale nelle istituzioni europee sono cambiati in modo significativo negli ultimi dieci anni. Con popolazioni sempre più diversificate, è stato necessario rivedere il modo in cui tali servizi di supporto sono forniti all'interno dei principali enti governativi. Gran parte di questo lavoro si è sviluppato rapidamente, per stare al passo con i mutamenti delle popolazioni e le migrazioni dovute ai conflitti internazionali, sebbene alcune delle disposizioni di questi servizi siano state guidate anche dalla necessità di aumentare l'integrazione e ridurre l'estremismo. Questi cambiamenti nello sviluppo sociale sono anche avvenuti nel Regno Unito. Negli ultimi due decenni, nel Regno Unito è emerso un dibattito con due diverse posizioni sulla questione degli spazi di fede all'interno degli enti pubblici, finalizzati a garantire che l'utenza e il personale potessero avere accesso alle cure emotive e spirituali nei luoghi di lavoro. Negli anni '70, '80 e '90, alla diversità già presente nelle comunità nel Regno Unito si è affiancata una crescita del personale appartenente a minoranze etniche all'interno di enti e strutture come il servizio sanitario nazionale, gli ambulatori medici di medicina generale, i servizi antincendio e le aziende di trasporto

pubblico. Il crescente senso di appartenenza religiosa di queste comunità (in particolare delle comunità musulmane britanniche) ha implicato che i servizi fondamentali fossero gravati dalla preoccupazione di fornire spazi tranquilli e inclusivi dove il personale potesse pregare. Per quanto concerne i musulmani britannici praticanti, significava brevi tempi di preghiera da cinque a dieci minuti circa tre volte durante la giornata lavorativa.

Molte di queste istituzioni disponevano di spazi destinati ai fedeli cristiani. Negli anni '90 e nel primo decennio del nuovo millennio, il crescente appello all'inclusione di altre fedi in questi spazi fece strada all'idea di creare luoghi di preghiera separati, principalmente usati dai musulmani praticanti. Tuttavia, la premessa di creare uno spazio di lavoro inclusivo per altre fedi era valida e i tempi maturi perché avvenisse. Anche se alcuni articoli di giornale suggerivano in modo negativo che i musulmani stavano "chiedendo

un trattamento speciale", l'opinione principale nell'ultimo decennio è andata nella direzione di creare spazi di preghiera condivisi per tutte le fedi. Quest'ultima posizione, è stata sì parzialmente influenzata dai titoli delle testate giornalistiche, ma anche dal pensiero che l'uguaglianza significhi accesso a spazi condivisi. Creare spazi separati porterebbe a credere che la concessione di spazi sia qualcosa di gerarchico (abbia un approccio top-down) nel luogo di lavoro.

Gli enti hanno sviluppato politiche di lavoro che hanno incoraggiato l'uso degli spazi di preghiera con un ridotto simbolismo permanente, in modo che chi prega possa sentirsi a proprio agio per un breve periodo di tempo. Alcuni hanno ridotto al minimo i simboli religiosi e consentito che fossero temporaneamente coperti mentre si utilizza lo spazio.

Inoltre, luoghi come gli ospedali hanno impiegato ministri di culto multireligiosi, che

forniscono assistenza spirituale a fedi diverse e che segnalano anche spazi di preghiera per famiglie e pazienti.

È stato l'investimento in queste figure di riferimento ad assicurare dignità alle persone appartenenti alle diverse comunità che utilizzano i servizi negli ospedali, nelle scuole e persino all'interno delle forze armate. Il loro ruolo è di fornire assistenza e sostegno pratico e spirituale al personale e ai beneficiari dei servizi. Un intervento necessario per assicurare alle famiglie sostegno emotivo e religioso in alcuni dei momenti più turbolenti e critici della vita e per garantire che percepiscano le loro identità come rispettate all'interno delle istituzioni statali. L'introduzione dei ministri di culto multireligiosi ha contribuito a ridurre il rischio che famiglie e persone vulnerabili entrassero in contatto con gruppi che cercano di causare divisioni nella società. Questo è uno dei motivi per cui il Servizio carcerario nel Regno Unito è

il più grande datore di lavoro a ministri di culto musulmani nel Paese. I servizi penitenziari sono al corrente del bisogno dei detenuti di essere sostenuti spiritualmente e supportati nella loro resilienza contro coloro che cercano di inculcare ideologie divisive.

Queste sono alcune delle modalità con cui le diverse comunità di fedeli sono supportate all'interno dei principali enti governativi nel Regno Unito. È fondamentale per l'integrazione delle comunità nel Paese e aiuta a costruire comunità più sicure e più forti.

“

Nelle nostre società sempre più diversificate, è indispensabile assicurare un'interazione armoniosa e una sollecitazione a vivere insieme di persone e gruppi dalle identità culturali insieme molteplici, varie e dinamiche. Politiche che favoriscano l'integrazione e la partecipazione di tutti i cittadini sono garanzia di coesione sociale, vitalità della società civile e di pace.

Così definito il pluralismo culturale costituisce la risposta politica alla realtà della diversità culturale. Inscindibile da un quadro democratico, il pluralismo culturale favorisce gli scambi culturali e lo sviluppo delle capacità creative che alimentano la vita pubblica

”

Rafforzamento del welfare e della coesione sociale: il contributo dei luoghi di culto

L'attuale complessità che le società sono chiamate a gestire non deriva esclusivamente dall'accresciuta diversità etnico - culturale e religiosa. Cambiamenti storici, politici, economici, culturali e ora anche climatici hanno aumentato le vulnerabilità e modificato la mappa dei rischi sociali. Queste criticità richiedono modelli di welfare che siano il più partecipati possibile e che prediligono pianificazioni e forme di investimento pubblico, tese a promuovere lo sviluppo di capitale umano e sociale. Negli attuali modelli di welfare mix e welfare community assumono fondamentale importanza tutte le formazioni ascrivibili al privato sociale, le quali perseguono scopi di solidarietà economica e sociale. Le formazioni religiose, alla luce delle attività che promuovono, rientrano a pieno titolo nella categoria. La solidarietà, che per alcune religioni rappresenta un vero e proprio obbligo a carico del fedele (zakat per i musulmani e la decima per i Mormoni), è un obiettivo altamente mobilitante. Fare riferimento a processi di rivitalizzazione del fenomeno religioso significa, infatti, riferirsi anche a movimenti di ricollocamento dell'esperienza di fede. Questa non trova più espressione esclusivamente nei momenti di preghiera personale e collettiva, ma si realizza anche attraverso un

attivismo sociale agito a favore dei più vulnerabili.

Molti paesi possono contare su solide e articolate esperienze di solidarietà promosse dalle confessioni maggioritarie, storicamente radicate nel territorio. Queste, tuttavia, non sono più le uniche. I processi migratori hanno stimolato la nascita di plurime esperienze religiose, il cui agire solidaristico, va ad arricchire il quadro complessivo del welfare religioso. Tali realtà possono rappresentare nuclei attorno ai quali orbitano specifiche comunità etnico - culturali, oppure essere il punto di riferimento per gli appartenenti a una fede pur provenendo da paesi e continenti differenti.

Parlare di welfare religioso significa fare riferimento a modalità diversificate. Le formazioni religiose, infatti, possono scegliere le proprie e molto dipende dalle risorse umane e materiali di cui dispongono. Esistono, pertanto, realtà capaci di

coinvolgere un altissimo numero di fedeli e dar vita a sofisticati servizi di educazione, cura, ricovero e assistenza, o di attivare onerosi progetti sociali di ampio raggio; come si contano esperienze che riuniscono un minor numero di credenti e agiscono in una dimensione più locale, rispondendo a necessità legate allo specifico contesto.

Alla seconda fattispecie appartengono molte formazioni religiose nate a seguito dei movimenti migratori e processi di radicamento territoriale, che non sempre ricevono adeguata visibilità e valorizzazione. Aperte all'ascolto sono in grado di leggere e rispondere ai bisogni attraverso modalità costanti. Facendo ricorso a risorse umane e materiali, riescono a offrire servizi di welfare di prima necessità (rifugio, pasti, vestiario..) offerti a coloro che si trovano costretti in situazione di grave povertà, ma parallelamente sono in grado di attivarsi nella risoluzione di problematiche più complesse,

come la presa in carico del rimpatrio delle salme.

Molte di queste realtà dimostrano di saper rispondere prontamente anche ad emergenze contingenti, adoperandosi ad esempio nella raccolta di donazioni in denaro o beni di necessità destinate alle comunità colpite da crisi.

Le comunità possono rappresentare anche un luogo per l'educazione e la promozione culturale per bambini e giovani. Qui è dove possono riscoprire le proprie radici identitarie, partecipando a percorsi di educazione e formazione religiosa, linguistico e culturale. È lo spazio in cui giovani e adulti possono maturare una consapevolezza e un atteggiamento civico, impegnandosi in prima persona nell'organizzazione e partecipazione ad eventi, dibattiti, assemblee e confronti su tematiche di interesse collettivo. Non da ultimo le comunità rappresentano il luogo della socializzazione, nei quali i fedeli

possono ritrovare elementi di familiarità che aiutano ad alleviare fenomeni di malinconia e sofferenza da shock culturale.

È evidente, dunque, che le diverse confessioni religiose e gruppi minoritari manifestano un certo entusiasmo e interesse ad affiancare a servizi offerti dal welfare pubblico esperienze di solidarietà auto organizzate. Tale intraprendenza non deve essere mortificata, dispersa e lasciata a sé stessa. Occorre che queste forme di solidarietà incontrino un contesto territoriale, sociale e politico pronto a riconoscerle, accoglierle, valorizzarle e metterle a sistema per un possibile beneficio della collettività, attraverso un fare politico strategico finalizzato anche a prevenire possibili rischi di ghettizzazione e allontanamento sociale. Quella che va ricercata è un'alleanza tra l'autorità locale e il welfare promosso dal privato sociale (in questo caso promosso dalle realtà religiose) che sia in linea con le

strategie di governance del territorio e in grado di rafforzare gli interventi senza disperdere risorse. Se da una parte le organizzazioni religiose desiderano vivere a pieno i compiti di cui si sentono investite, le pubbliche amministrazioni operano al fine di sviluppare e sostenere percorsi di integrazione ed empowerment, per contrastare ogni forma di chiusura e marginalizzazione linguistica, culturale, sociale ed economica.

Le formazioni del pluralismo religioso possono diventare dei preziosi alleati all'interno del quadro delle politiche di coesione, investite di una grande responsabilità, possono assumere il ruolo di importanti intermediari sociali, facilitando processi comunicativi con i diversi soggetti del territorio dove sono insediate. Da una parte si fanno portavoce di istanze cariche di valore, significato, progettualità provenienti dalla comunità che in tal modo può percepirsi

come un possibile interlocutore; dall'altra possono rappresentare il ponte tra l'ente pubblico e fasce di popolazione difficilmente raggiungibile.

A sua volta l'ente locale riveste il ruolo di mediatore. Alla sua funzione regolativa, quella di coordinamento, richiama a sé, catalizza e connette le diverse anime del pluralismo religioso e culturale, favorendo processi di community planning partecipati e aperti ai diversi attori.

Le comunità di fede possono rappresentare una risorsa anche per quanto riguarda i servizi di welfare pubblico. Tra i referenti e la comunità possono essere individuate preziose competenze che possono sostenere il lavoro di diverse figure professionali. Gli ambiti che meritano una particolare attenzione sono i servizi sanitari ed educativi del territorio. Quello tra religione, salute, malattia e cura è un rapporto stretto che può essere di supporto anche alle strutture

sanitarie. Al dato religioso, poi, possono sommarsi elementi di tipo etnico e culturale. È molto importante che i medici, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari possano beneficiare di occasioni formative che diano loro gli strumenti per decodificare i comportamenti e le necessità espresse dai pazienti con specifici background religiosi o culturali. Particolarmente significative per la cittadinanza complessiva sono le campagne di sensibilizzazione rispetto alla prevenzione di alcune patologie, comportamenti di rischio per la salute, e promozione alla genitorialità. Tali indicazioni sono finalizzate a promuovere la consapevolezza del diritto alla salute, pertanto è fondamentale che venga compreso da tutti.

I membri delle comunità di fede possono dare contributi importanti in occasione di percorsi formativi, così come possono ricoprire il ruolo di mediatori linguistico - culturali e sostenere la realizzazione di materiale

informativo tradotto in diverse lingue, possono inoltre facilitare la diffusione di tali materiali anche all'interno dei propri circuiti, sostenendo dunque l'ente locale nell'importante lavoro di prevenzione della salute psicofisica.

È importante essere consapevoli che l'etica religiosa e l'etica medica possono trovarsi, a volte, in una situazione di disaccordo. I criteri su cosa sia bene o male, giusto o sbagliato possono divergere in maniera significativa portando elementi di criticità.

Salute mentale, sessualità, contraccezione e aborto, trasfusioni di sangue e trapianti di organi sono solo alcuni dei temi più dibattuti. In ambito di prassi medica quotidiana, è possibile immaginarsi che le diverse figure spirituali possano dare il proprio contributo nella gestione di possibili disaccordi presenti all'interno della relazione terapeutica e alleviare un senso di smarrimento nel paziente.

Particolare attenzione merita la scuola essendo insieme alla famiglia, la principale agenzia educativa. La scuola rappresenta uno spazio pubblico dove la diversità religiosa occupa i banchi delle aule, le mense, i corridoi scolastici, i cortili. Alla scuola è assegnato il compito di formare le future generazioni; a lei spetta il ruolo fondamentale di farsi promotrice di quella che viene definita educazione alla cittadinanza globale.⁷ Senza mettere in discussione i diritti fondamentali è possibile dare risposta alle diverse esigenze che nascono international di un contesto plurale come quello scolastico, come garantire regimi alimentari alternativi all'interno delle mense, o prevedere processi di negoziazione rispetto a specifiche attività sportive durante l'ora di educazione fisica. La pluralità religiosa, inoltre, può divenire oggetto di insegnamento. È possibile affrontarla in maniera trasversale analizzandone aspetti storici, culturali,

geografici.

Può essere occasione di celebrazioni in uno spazio - scuola in cui i diversi calendari religiosi trovano medesimo riconoscimento, o diventare l'elemento da scoprire in occasione di visite didattiche.

È evidente che tali scelte rappresentano il frutto di una sensibilità ma anche di una capacità di gestione da apprendere.

⁷ L'Educazione alla Cittadinanza Globale è menzionata nel target 7 dell'obiettivo 4 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite

Ancora una volta, possono arrivare stimoli importanti dalle diverse comunità di fede le quali possono agire un'azione complementare all'organizzazione di convegni, iniziative culturali e percorsi di aggiornamento destinati agli insegnanti, collaboratori, operatori scolastici e alla cittadinanza più allargata. Sollecitazioni di questo genere arrivano anche dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa che suggeriscono strategie educative e strumenti importanti per promuovere la conoscenza e prevenire rischi di radicalizzazione a livello locale.⁸

Le comunità religiose possono rappresentare una preziosa risorsa per il territorio e per la comunità più allargata. Possono sostenere sia l'implementazione di azioni che la diffusione di momenti altamente formativi e di confronto. È importante che gli enti locali si facciano promotori e sostenitori di questa visione.



Il comune di **Ekurhuleni (Sudafrica)** per garantire la sicurezza alimentare ai gruppi più vulnerabili durante il periodo di lockdown causato dalla pandemia da Covid-19 ha creato una partnership tra la **Covid Food Bank** e le Organizzazioni di stampo religioso. Queste organizzazioni si sono occupate della gestione e distribuzione dei pacchi alimentari, evitando code e assembramenti davanti ai luoghi di culto. Per circa 3 mesi sono stati distribuiti 1000 pacchi.

Per saperne di più <https://www.ekurhuleni.gov.za/>

⁸ Organising intercultural and interreligious activities: a toolkit for local authorities...Resolution 397(2016)

Raccomandazioni

01 Attivare accordi con i luoghi di culto che riconoscono la piena autonomia e neutralità dell'ente locale, per il riconoscimento delle attività di welfare e supporto alla fragilità, educazione, cultura e sport promosse dai luoghi di culto in modo formale o informale

02 Facilitare la partecipazione dei rappresentanti dei luoghi di culto a tavoli istituzionali promossi dai servizi o da istituzioni del territorio

03 Mettere in sinergia le proposte educative e di supporto scolastico promosse nei luoghi di culto con i servizi educativi territoriali

04 Implementare la diffusione di informazioni sulle diverse attività di welfare dei luoghi di culto all'interno dei propri canali istituzionali (siti internet, media cartacei e online, social media), facilitando i contatti e sostenendo la creazione di calendari delle attività

05 Facilitare l'attivazione di iniziative su tematiche trasversali diritto alla salute per tutti, orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo, alfabetizzazione informatica e alfabetizzazione linguistica, sostegno nell'acquisizione della patente) all'interno degli ambienti attigui ai luoghi di culto, anche in partnership con istituzioni o associazioni del territorio

Best practice

Bradford - Inghilterra

Il Centro di educazione interreligiosa di Bradford ha sviluppato un programma di alfabetizzazione religiosa, largamente adottato sia dagli insegnanti locali sia di altri Paesi europei, attraverso cui preparare gli alunni dei diversi cicli di istruzione ad incontrare la diversità, a comprendere il significato delle visioni del mondo religiose e non religiose e ad articolare in modo chiaro e coerente le proprie convinzioni personali, idee, valori ed esperienze, nel rispetto dei diritti di tutti.



Bradford, città con un'ampia diversità di fedi e culture, desidera affermare che le religioni hanno uguale diritto al mantenimento delle loro distinte identità; inoltre, la loro ricca diversità, come la loro comune testimonianza della spiritualità ed il loro attaccamento a valori comuni, dovrebbero essere considerate come un contributo positivo alla vita dell'intera comunità. Le finalità generali del programma educativo sono di aiutare i ragazzi ad approfondire la conoscenza della propria e altrui dimensione religiosa e spirituale e a sviluppare un atteggiamento positivo nei confronti di altre persone, riconoscendo ciò che hanno in comune, rispettando il loro diritto di avere idee diverse e apprezzando la ricchezza della vita in una società plurale dal punto di vista religioso.

Per saperne di più <https://bso.bradford.gov.uk/Schools/Home.aspx>

Focus: Impariamo dall'infanzia



Carla Rinaldi

Presidente Fondazione Reggio Children

Premio LEGO 2015

L'infanzia è la stagione in cui la curiosità, la ricerca, l'ascolto sono attitudini profonde. Caratterizzano quella cultura propria dell'infanzia che dovremmo sempre tenere viva. Se possiamo dire che la scuola è, nel mondo, il luogo dove le culture e le religioni entrano maggiormente in contatto, non è solo perché lì, più che altrove, si incontrano popoli diversi, ma perché a scuola questi popoli diversi si incontrano nella stagione della loro infanzia e giovinezza. Sono spesso i bambini e i ragazzi che fanno aprire gli occhi agli adulti sulla bellezza delle differenze. Loro ne sono attratti, si stupiscono e la meraviglia li guida verso il diverso.

Le società dovrebbero quindi imparare dai bambini e fidarsi di quella che amiamo definire la pedagogia dell'ascolto. La convivenza delle religioni, oltre che delle culture, non può che partire dall'ascolto, per arrivare al dialogo e alla relazione. Ascolto come disponibilità verso l'Altro, attesa dell'Altro, nella sua unicità, nell'attribuzione di valore all'Altro perché si pensa possa avere qualcosa di importante da dire. Si tratta di una dimensione di reciprocità, che porta alla relazione e, infine, alla comunità.

Attraversate da eventi epocali come le migrazioni, le pandemie, il cambiamento climatico, i disastri atmosferici, le

sanitario

crisi economiche e, non ultimi, i conflitti, le nostre società trovano nelle comunità religiose un luogo di presidio etico e di coesione, luogo di interpretazioni e costruzione di significati.

Viste con lo sguardo del Bene Comune le religioni e le loro attività occupano nelle nostre città un posto di primo piano nel Capitale Sociale. Sono cellule diffuse che possono operare per la pace e l'armonia. Per questo è ancor più importante che non solo si operi per un ascolto e un dialogo tra le religioni, ma per un dialogo e un ascolto tra religioni e città, per costruire reti, ponti e farsi comunità.

I luoghi religiosi possono porsi come vere e proprie infrastrutture sociali. Luoghi in grado di interagire con la società civile, i Quartieri e le Amministrazioni locali, per aprire le porte, offrire e scambiare attività di supporto alla popolazione.

"Nessuno si salva da solo" è stato intitolato un recente incontro delle religioni a Roma con Papa Francesco, riconducendo le diverse

capitano

prospettive di salvezza a un destino comune. "Non ci si salva da soli. Ci si salva insieme con la mediazione del mondo", è un detto di Paulo Freire molto amato e conosciuto.

È solo nella dimensione della cura e della reciprocità, così proprie dell'educazione, che una comunità può diventare sempre più ricca nel suo Capitale Sociale. Ciò le permette di essere una società aperta e in dialogo nelle sue diverse espressioni culturali, sociali, politiche e anche religiose.

“

Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro

”

SDG (Sustainable Development Goals) Obiettivo 10: Ridurre le diseguglianze all'interno di e fra i Paesi, target 2

Conclusioni: Consortes



Alberto Melloni

Professore Ordinario di Storia del cristianesimo e delle chiese presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Chairholder della Cattedra UNESCO sul pluralismo religioso e la pace presso l'Università degli Studi di Bologna

Segretario della Fondazione Per Le Scienze Religiose Giovanni XXIII (FSCIRE)

Che percezione e realtà non siano fra loro sempre convergenti lo insegnano varie discipline e perfino il buon senso. Dalla psicologia sociale alla statistica, dalla sociologia alla storia, sono molti i modi in cui si può indagare una discrasia che, nei sistemi democratici, preme nell'imbuto del consenso.

Non è dunque singolare che il paesaggio religioso plurale dell'Europa di oggi generi percezioni distorte di una realtà guardata con occhiali grossolani, che mescolano culture e acculturazione, fedi e usanze, logiche di minoranza e auto percezioni di maggioranza. Vi incide l'analfabetismo religioso crescente, che è ignoranza del sé ed ignoranza dell'altro, così che si può assistere a rivendicazioni di tradizioni religiose da parte di chi ne bestemmia la sostanza, radicandovi arbitrariamente pulsioni razziste o pulsioni terroriste; e dall'altro a caricature dell'altro che rendono terreno di battaglia prima ancora che i diritti o i poteri i simboli e il loro innocuo rinvio a quelle doverosità superiori liberamente assunte che sono il marker delle "religioni".

Anche se facile da descrivere, il problema che si ingenera è grande e si salda con quella che potremmo definire una assuefazione politica alle diseguaglianze: come nel nostro

paese si è pensato per decenni che sulla questione meridionale si potesse fare retorica e cassetta elettorale a basso prezzo, per poi accorgersi che la presa delle realtà criminali aveva reso quelle terre piattaforma di un sistema finanziario criminale molto più europeo e molto più attivo sui mercati internazionali di tante realtà imprenditoriali legali, così in altri paesi si è immaginato che il confinamento di intere generazioni di sottoproletariato delle banlieu potesse rimanere senza effetti nella lotta fra predicazione spirituale e reclutamento terrorista che si svolge dentro le comunità musulmane d'Europa. Non perché l'estremismo islamista - quello che davvero bestemmia il Profeta caricaturandolo come un volgare predicatore d'odio - attecchisca solo lì e non abbia una capacità di irradiazione dentro ambienti più sofisticati o mimetizzati nel tessuto urbano, come era stato con le cellule di Al Qaeda prima dell'11

settembre: ma perché in quella frustrazione si genera una massa con proprietà che agiscono lontano dal suo nucleo. E toccano i luoghi del vivere civile e le città.

Giorgio La Pira - santo veggente, giurista costituente, sindaco - in piena guerra fredda, quando la minaccia nucleare era non più grande, ma più percepita, aveva lanciato una delle sue visioni della pace proprio a partire dalle città: luoghi, anzi consorzi (in senso etimologico: che condividono la stessa sorte) di una aspirazione al ripudio della guerra e alla intesa.

Oggi nel mutato paesaggio religioso le città ritornano ad essere al centro in due dimensioni.

Una è quella delle "comunità obbligatorie" di stampo napoleonico: quelle istituzioni - l'anagrafe e l'ospedale, la sepoltura e la reclusione, la scuola e la giustizia - che l'imperatore dei francesi aveva secolarizzato, sottraendone il controllo alla chiesa e

generando una ritualità e una legalità non religiosa (laica, dirà la Francia dal 1905) che senza grosse modificazioni sostanziali inventava uno "spazio pubblico" diverso dove hanno abitato religioni civili, sia democratiche sia totalitarie. In quelle comunità obbligatorie la moltiplicata alterità religiosa genera esigenze ed istanze complesse: si pensi, solo per fare un esempio, quelle alimentari che, nella loro meccanica profondamente e strutturalmente ascetica (tutti i precetti alimentari comandano di non cibarsi di questo o quel prodotto), sono però spesso l'incubatore di risentimenti barbarici come se sottrarsi ad un cibo volesse dire dare ad un altro il diritto di non tenerne conto come affermazione del sé. L'altro è quello delle comunità di libera adesione, che sono quelle che si costituiscono nei luoghi di preghiera: là, cioè, dove si manifesta nel modo più limpido l'appartenenza ad una tradizione e al

dinamismo che - con buona pace di tutti gli integrismi e di tutti i ritorni allo stato "primitivo" di una fede - l'ha segnata l'ha consegnata in forma di pratica religiosa. Pratica incistata a culture, lingue, estetiche, dogmatiche, morali in continuo mutamento: e mentre una vecchia retorica antireligiosa pensa che questo dipenda dal fatto che essendo invenzione dell'uomo o proiezione dei suoi bisogno le religioni sono vuote retoriche che imprecise "gerarchie" propagandano come immutabili, la coscienza credente sa che la fedeltà ad una rivelazione o ad un dharma richiede un lavoro di scavo ermeneutico e ascetico incessante, che non muta ciò che dato ma lo rende più comprensibile, più vissuto.

Spezzettare il vissuto politico, giuridico, amministrativo di queste dimensioni fa vedere come le città - lapirianamente intese - siano ancora il luogo dove, nella dialettica fra comunità obbligatorie e comunità libere,

si può incubare una attesa di pace e sono quelle più esposte alle continue metamorfosi della violenza e dell'odio che in Europa prende la forma dell'antisemitismo, dell'islamofobia, del razzismo o dell'etno-nazionalismo.

Guardando a queste problematiche dall'Europa, però, emerge anche un altro tratto da non sottovalutare e di cui hanno fornito la traccia due recenti delitti perpetrati in Francia.

Uno nella cattedrale di Nizza dove un ragazzo tunisino ha accoltellato fedeli inermi: ultimo di una serie di delitti perpetrati nei luoghi di culto e che hanno visto fiumi di sangue scorrere nelle sinagoghe, nelle chiese, nelle moschee in un tipo di crimine che aggiunge allo spregio per la vita umana proprio di tutti gli atti terroristi e allo spregio per Dio proprio di tutti i terrorismi che reclamano una relazione con una fede, qualche cosa di più – quel delitto di Nizza ha dato l'impressione agli inquirenti di essere il prodotto di un

artigianato della morte e non di una organizzazione criminale di qualche tipo.

L'altro è stato l'assassinio del prof. Samuel Paty a Conflans, per mano di un ragazzo ceceno, convinto di dover punire il lavoro di questo insegnante che per spiegare i valori democratici della libertà di espressione ha aperto una discussione fra i suoi studenti su caricature a fumetti che da anni prendono di mira con volgarità le fedi religiose e quelle politiche. Delitto simile a quello del terrorismo rosso italiano che aveva assassinato dei professori colpevoli di avere un bagaglio di sapere politologico o giuslavoristico, anche questo crimine pare essere stato un gesto individuale senza reti terroristiche alle spalle.

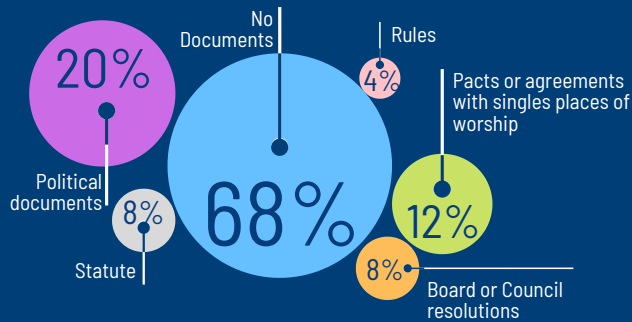
In un caso e nell'altro – c'è chi ha parlato di terrorismo di comunità – affiora insensibile l'evidenza di una capacità dell'odio e del risentimento di condensarsi al di fuori dei canali usuali dove agiscono predicazione

strutturata, militanza organizzata, indottrinamento metodico, mobilitazione disciplinata: una società nella quale il rispetto dell'altro (altro per fede, altro per genere) non è "naturalmente" radicato nel proprio patrimonio etico e religioso più profondo, è una società nella quale le logiche dell'artigianato assassino possono sfuggire di mano e sfuggono di mano.

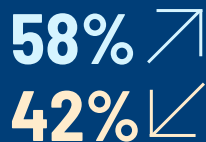
Se ciò è vero o non del tutto inesatto, allora le politiche locali hanno una importanza non inferiore a quelle generali di stampo securitario o di implementazione della libertà religiosa: e le politiche del sapere - costruire sapere, disseminare sapere, rivedere il sapere - non sono meno importanti e meno impegnative per lo standing etico di chi ha responsabilità politiche: e non servono a piazzarsi in uno dei tanti ranking della urban quality e complimentarsi fra amici; servono a rendere possibile la città come consorzio di eguali e di diversi.

Questionario

1) Does the municipal administration have political or programme documents to foster interreligious dialogue and the participation of places of worship in community life?



2) Within the municipality, is there a representative (a political actor, a public official, an external collaborator etc.) and/or an organizational structure that manages interreligious dialogue policies?



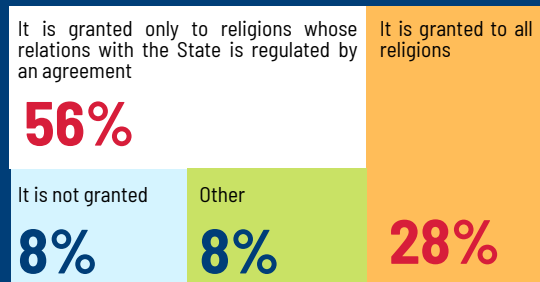
3) Are minority religions' places of worships mapped?



4) In the city planning and management documents (urban planning), do places of worship have a specific denomination and classification related to their use (e.g. privately owned public space, city-owned facilities loaned free of charge to the religious communities, etc.)?



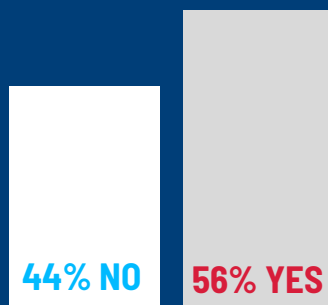
5) Which criteria, indicated below, are used to issue the building permit for the construction of a place of worship?



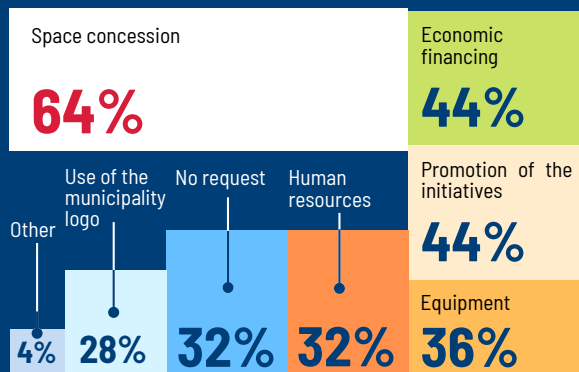
6) Do different places of worship have any agreement on the use of the national language?



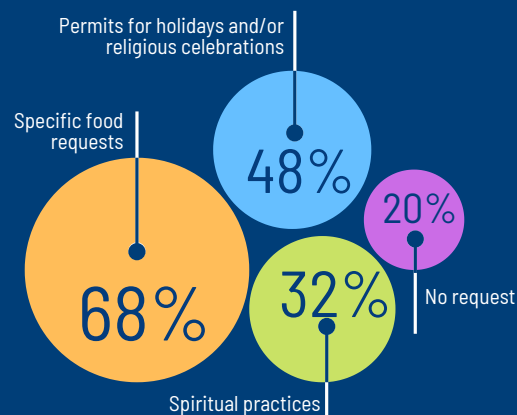
8) Does your municipality have burial sites dedicated to different religions?



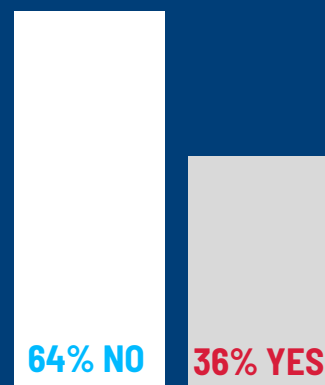
9) In the event of initiatives organized by the places of worship and open to all the citizens, which of the following requests have you received as municipality?



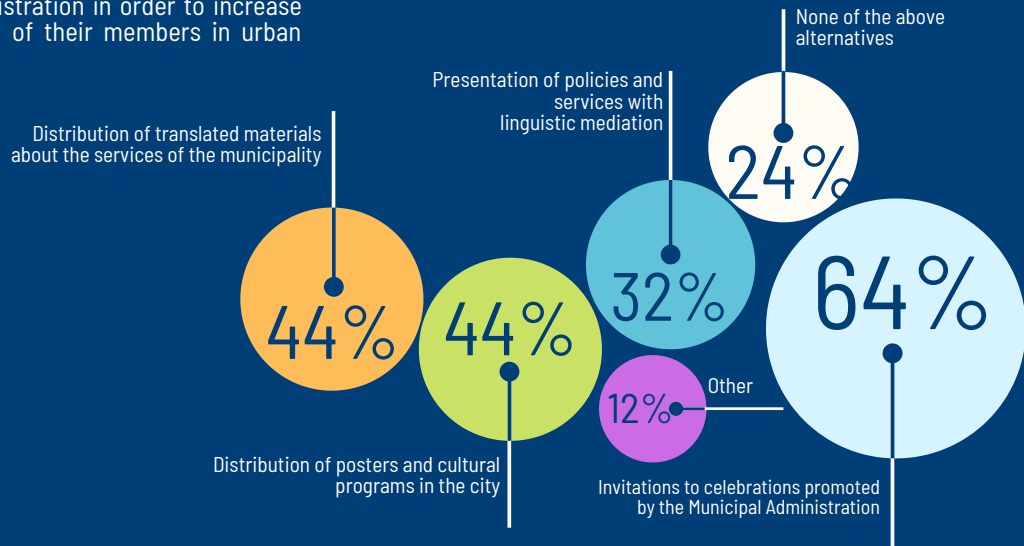
7) In public structures (schools, medical centers, detention structures, old age home, etc.) have you detected specific requests from staff and/or users related to the observance of religious precepts?



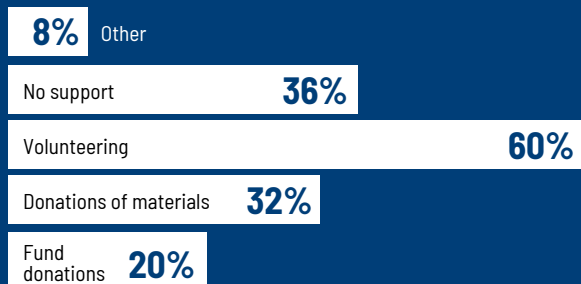
10) Does any public official authority participate on behalf of the municipality in initiatives promoted by places of worship?



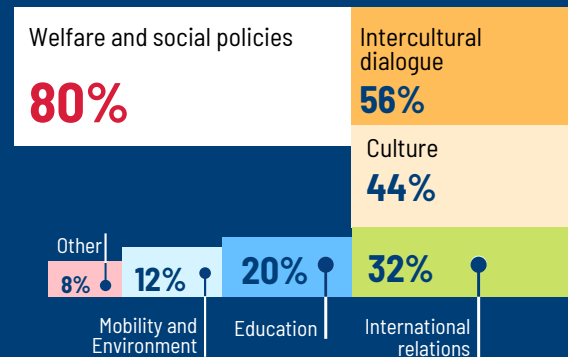
11) Are the places of worship engaged by the municipal administration in order to increase the participation of their members in urban life?



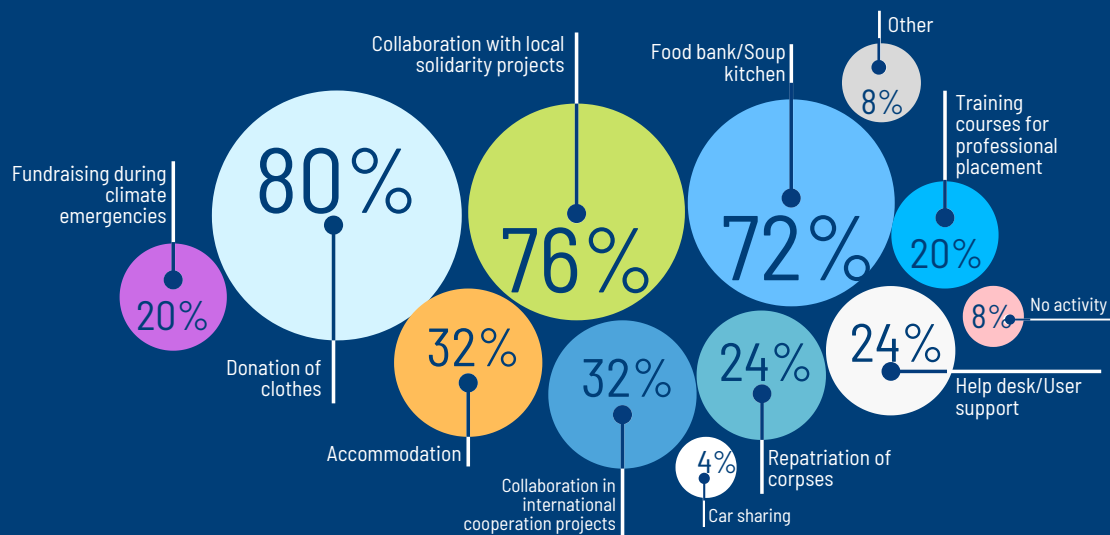
12) During the Covid-19 health emergency and/or in the past, did you receive any support from places of worship and/or religious associations?



13) Which sectors/departments of the Municipal Administration collaborate with places of worship in the implementation of local policies?



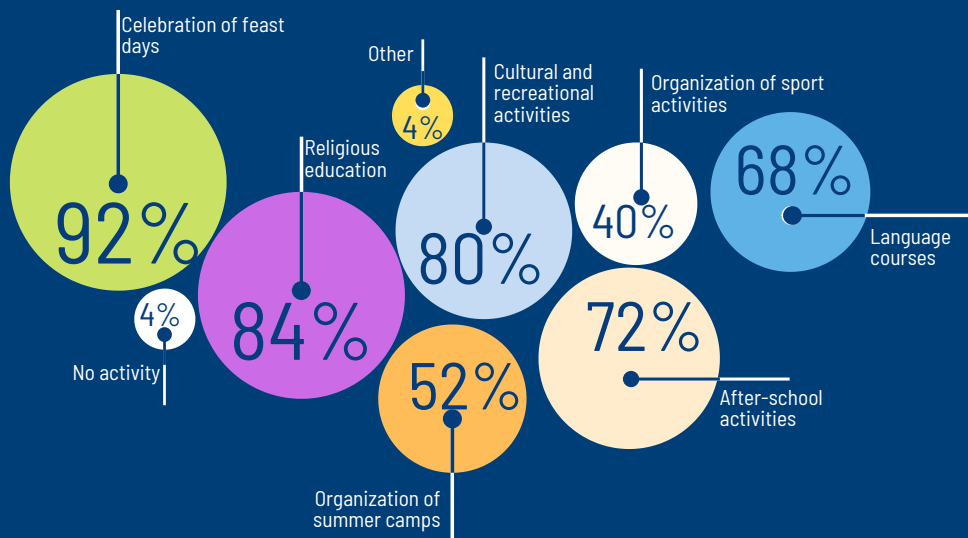
14) Are you aware of forms of spontaneous welfare activated by the places of worship in the area?



15) Are you aware of counselling service offered by places of worship and/or religious associations informing and assisting individuals about the local welfare system?



16) Are you aware of social and educational activities for families, young people and children promoted by places of worship and/or religious associations?



17) Is there any organization supported by the municipal administration (for example intercultural centers, etc.) that act as mediators between places of worship/religious associations and the local administration in order to further social cohesion?

32% ↗

68% ↘

Testi di riferimento

Council of Europe-European Convention on Human Rights

https://www.echr.coe.int/documents/convention_eng.pdf

Council of Europe-European Court of Human Rights-Guide on Article 9 of the European Convention on Human Rights

https://www.echr.coe.int/Documents/Guide_Art_9_ENG.pdf

“Organising intercultural and interreligious activities: a toolkit for local authorities”

<https://rm.coe.int/168071ad9f>

“12 PRINCIPLES FOR INTERFAITH DIALOGUE AT LOCAL LEVEL”

<https://rm.coe.int/168071b354>

White Paper on Intercultural Dialogue “Living Together As Equals in Dignity”

https://www.coe.int/t/dg4/intercultural/source/white%20paper_final_revised_en.pdf

United Nations- Universal Declaration of human Rights

<https://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>

UNESCO- Universal Declaration on Cultural Diversity

http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/5_Cultural_Diversity_EN.pdf



Reggio Emilia
città
delle persone



Comune
di Novellara



Centro Interculturale
MONDINSIEME
Intercultural Centre

